

Marina Pratici

LE SAGITTABONDE

 EDIZIONI
HELICON

La più lunga lettera d'amore della storia

Virginia Woolf e Vita Sackville-West





Virginia Woolf e Vita Sackville-West con Pinker,
il cocker spaniel che Vita regalò a Virginia nel 1926
(...tutte le mattina salta sul mio letto e mi bacia e io penso:
ecco, è Vita che mi bacia...)

Di Virginia Woolf si è scritto tanto, tantissimo. Io, per certo, di lei ho scritto troppo e, ogni volta, mi sembra di tenere fra le mani qualcosa di fragile, di immensamente prezioso: come una piccola luce pulsante destinata a spegnersi, se troppo a lungo posseduta. Del resto, come annota Armanda Guiducci, nel nostro secolo tanto ricco di ottime scrittrici, Virginia Woolf resta, e resterà per qualche secolo di là dal confine del Duemila, la più grande scrittrice d'avanguardia del Novecento europeo fra Proust (che amava) e Joyce (che aborrisce). Modernista, maestra del flusso di coscienza e figura iconica di un femminismo colto e determinato, critico letterario acutissimo (predisse il Nobel dell'amico Eliot), pacifista e visionaria nella sua ottica di apertura mentale, così come la tratteggia Nadia Fusini, fra i massimi studiosi italiani del fenomeno Woolf, Virginia, con il suo fascino di luce e di ombre, di verbosità febbrile - schiamazzo come un cacatoia rosa e giallo, diceva di sé - e di abissali silenzi, continua potentemente a incantare. E con lei il suo Orlando, forse il suo vertice, il suo capolavoro, di certo il suo figlio più amato. Opera sorprendentemente e volutamente rivoluzionaria. E per più motivi: per la varietà di stili e di generi letterari: in Orlando si intrecciano e si fondono il poema cavallere-

sco, il saggio critico, la biografia, il romanzo vittoriano e, così è stato sostenuto da una parte della critica di settore, il fantasy: l'azione del romanzo si sviluppa attraverso 4 secoli, per la precisione 350 anni, partendo dal 1500 e arrivando al 1928 (... e suonò il dodicesimo rintocco di mezzanotte; il dodicesimo rintocco di mezzanotte, giovedì undici ottobre millenovecentoventotto), anno della stesura dell'opera, e dunque attraversando l'età elisabettiana, l'età della ragione e l'età vittoriana, quella contemporanea a Woolf. Rivoluzionaria per la dedicazione: come è noto, Orlando è dedicato a Vita Sackville West, intellettuale eccentrica, scrittrice anch'ella, bisessuale dichiarata, moglie di Sir Harold Nicholson, facoltoso diplomatico bisessuale anch'egli, con il quale ebbe due figli e con il quale condusse un serenissimo e concordato menage familiare: in buona sostanza entrambi avevano le loro storie, i loro amori.

Vita e Virginia si conoscono nel 1922: Vita (dalle gambe come esili colonne o betulle, che si slanciavano trionfalmente verso il tronco, piatto come quello di un corazziere... il volto a uva matura: il labbro sporgente, la peluria di pesca che velava l'incarnato della guancia... le viole inumidite degli occhi) è già una leggenda, corteggiatissima dalle donne che seduce con un gioco sottile e poi lascia; Virginia (dal profilo simile a una dama elisabettiana rinchiusa in un castello e abitata da passioni incandescenti sempre sul punto di esplodere... in una sua presenza, tutti sono intimoriti... quando stringe le labbra temiamo di avere sbagliato, verbo, aggettivo, parola...)

non è nuova all'amore lesbo: in età giovanile aveva amato con grande passione Violet, per una parte della critica fatta poi rivivere nella Sally di Missis Dalloway (la scena del bacio fra Clarissa, Missis Dalloway, e Sally è una delle parti più liriche e più vive del romanzo). Fra Vita, che naviga con tutte le vele all'infuori, in alto mare, e Virginia, l'adorata creatura, come soleva chiamarla l'amata, nasce un amore documentato da un carteggio lungo quindici anni: lettere bellissime, intense, sensualissime che ci donano l'immagine di una Woolf così diversa e lontana da quella che ci appare nelle immagini che di lei abbiamo: Virginia, con quell'espressione sempre un poco distaccata, come superiore, con quei lineamenti così puramente anglosassoni, algidamente, quasi articamente, belli: ... da qualche parte ho visto una pallina che continuava a saltare su e giù sul getto di una fontana: tu sei la fontana, io la pallina... è una sensazione che mi dai solo tu... Virginia a Vita in una lettera, lunghissima, del 7 ottobre 1928, cui fa seguito la risposta, egualmente lunghissima, dell'amante: ... sono ridotta a una cosa che desidera Virginia... stanotte avevo composto per te una lettera bellissima, nelle ore insonni, piene di incubi, ma è tutta sparita: mi manchi e basta, in un modo piuttosto semplice, disperato, umano... Dunque Orlando è dedicato a Vita o, meglio, Orlando è Vita (Come hai potuto appendere a un attaccapanni così misero un abito tanto meraviglioso, scrive Vita all'amata): secondo una parte della critica, massimamente quella franco belga capitanata da Martel, Woolf scris-

se Orlando proprio per liberarsi dell'ossessione per Vita, per imprigionare l'amante, traditrice seriale, nei confini di un romanzo, per dare, forse, una dimensione domestica a una passione senza limiti: non a caso, il loro rapporto dopo la pubblicazione di Orlando perse le caratteristiche più accese. Rivoluzionaria perché è la prima opera letteraria scritta da una donna, e siamo in epoca vittoriana, che tratta, con stile volutamente leggero - Woolf non affonda, rimane sapientemente in superficie - di transessualità. All'inizio del romanzo, abbiamo detto periodo elisabettiano, il nobile e giovanissimo, poco più che adolescente, Orlando ha tutto ciò che un uomo potrebbe avere: è ambasciatore, viaggia, è bello e corteggiatissimo, si innamora e vive diverse storie, scrive un poema, La quercia, che però non riesce a portare a compimento. Finché non si trasforma, dopo sette giorni di sonno, (pensiamo al sonno, nella favola così come nella narrazione biblica ed epica, quale veicolo di trasformazione) in una Lady: Si stirò le membra. Si alzò. Sostò ritto dinnanzi a noi nella sua assoluta nudità, e mentre durava ancora il tornitruare delle trombe: Verità, Verità, Verità, altro non ci rimase se non confessare la verità: Orlando era una donna. E qui inizia la vera vita di Orlando che, finalmente donna, si innamora, finalmente diviene madre e finalmente porta a compimento il suo poema La Quercia, divenendo così, e siamo sbalzati nel 1928, una scrittrice affermata e celebrata. E c'è un passo di Orlando fortemente svelante il messaggio di fondo dell'opera: spesso non sono

che gli abiti (da intendersi in senso metaforico: chiaramente Woolf si riferisce alle caratteristiche sessuali connotanti l'individuo) a serbare l'apparenza virile o femminile mentre il sesso profondo (e quindi quello autentico) è talora l'opposto di quello superficiale. Ecco la portata rivoluzionaria di quest'opera: Orlando non è soltanto la più lunga e intensa lettera d'amore scritta da una donna a un'altra donna, come affermò Nigel Nicholson, figlio di Vita Sackville-West, non è soltanto il prototipo dello scrittore che, nella visione woolfiana, è necessariamente androgino, monoicamente risolto, né un semplice antesignano delle rivendicazioni dei transessuali, come è stato figurato da un recente filone critico americano (Stevenson): Orlando è una persona libera, completa, realizzata. Una persona -questo il messaggio di fondo di Woolf- che ha saputo ascoltare il suo sesso profondo e, sgravandolo dagli abiti, dalle prigioni dei tratti, dalle etichette, dal formalismo, portarlo meravigliosamente alla luce. Un'opera radicale che non riuscì a Virginia, destinata a una maternità unicamente letteraria condivisa con Vita, la donna che non seppe rinunciare: Rinuncia al tuo uomo e andremo a Hampton Court a cenare sul fiume, a camminare nel giardino sotto la luna, e torneremo a casa tardi con una bottiglia di vino . Rinuncia al tuo uomo e io ti dirò tutto ciò che ho nella testa, milioni, miliardi di pensieri . Pensa a questo, rinuncia al tuo uomo e vieni con me (Virginia Woolf a Vita Sackville-West, 1927). La risposta: Stiamo per ripartire...Perdonami per questa lettera così infeli-

ce. Vita. Divise, dunque, incapaci di scegliersi fino in fondo, dunque, ma mai veramente lontane: Virginia e Vita continuarono a scriversi: lettere infinite a costruire uno spazio unicamente loro. Si scrissero, mentre la depressione di Virginia peggiorava drammaticamente, mentre Vita viaggiava e faceva recapitare all'amica burro, cioccolato, lana (...ho fatto un maglione con la bella lana che mi hai mandato, mi terrà caldo in questo lungo inverno...). Si scrissero, mentre l'ombra nera della guerra si allungava (...sono stata a Londra per comprare nuova carta da lettere azzurra, ho visto case sventrate... è la guerra, cara, è la guerra...). Virginia aveva continue visioni, era atterrita dall'idea di non saper più scrivere, soffriva perennemente di insonnia, prendeva farmaci per dormire, per mangiare, per vivere. Mi hai dato tanta felicità: le ultime parole scritte a Vita che, subito, commossa, risponde Ti amo anche io, lo sai: l'ultima lettera a suggellare un carteggio d'amore durato oltre vent'anni. Sei giorni dopo quell'ultima lettera, il 28 marzo 1941, Virginia Woolf, la mente più lucida io abbia mai conosciuto (T.S. Eliot), si ucciderà, lasciandosi scivolare nelle acque gelide dell'Ouse, le tasche piene di sassi, gli occhi forse perduti in sogni bambini. Credo sia volata via piano, come una farfalla quando la luce troppo intensa minaccia i suoi bei colori... Vita Sackville-West.

Una persona che sa scrivere una lunga lettera con facilità non può scrivere male.

Jane Austen

Quando ti vedo per tre giorni di seguito, angelo mio, mi sembra di amarti ancora di più, se possibile. Perché siamo più intimi e dopo tre giorni di intimità ciascuno ha abbandonato i sospetti e non desidera che amerà ed essere felice. Come sono stato felice mercoledì! Segno questo giorno perché Dio sa quando oserò inviarti questa lettera. La scrivo per sfogarmi. Oggi ti amo talmente, ti sono così legato, che ho bisogno di scriverlo. Se trascorressimo otto giorni insieme e i nostri cuori battessero sempre con lo stesso ardore, credo che finiremmo per non separarci più.

Stendhal a Clémentine Curial, Gennaio 1826